



verso il congresso dei Ds

Una sintesi delle tesi congressuali presentate al dibattito dalla Sinistra giovanile, a dieci anni dalla fondazione

Davvero noi siamo la «generazione invisibile»?

Il nostro Congresso si svolge nel decimo anno di vita dell'organizzazione. La nostra vicenda politica inizia in coincidenza con un punto di svolta della storia del Paese e non solo. La caduta del Muro di Berlino e la fine della Guerra fredda. L'esplosione di Tangentopoli e il crollo dei partiti tradizionali. È in quella fase che scegliemmo di far nascere la Sinistra giovanile, e ricordarlo è necessario per comprendere il senso del cammino fin qui percorso. (...)

Il compito del nostro Congresso è tuttavia aprire una nuova fase, costruire una Sinistra giovanile nuova, consapevole anche dei limiti che segnano la nostra esperienza. Dobbiamo rinnovare il nostro modo di essere, di lavorare, di organizzarci per aprirci di più e consolidare il rapporto con la società e con le giovani generazioni. Interrogarci su come conciliare meglio la scelta di stare dentro il partito e la nostra autonomia, di fronte anche alle esasperazioni di una concezione distorta del pluralismo affermata nei DS. Siamo tuttavia consci che i limiti sono in primo luogo nella novità delle sfide che abbiamo di fronte, che chiedono nuovi strumenti, soluzioni e idee diverse, senza perdere il senso di ciò che siamo stati e dovremo continuare ad essere: il soggetto generazionale di riferimento della sinistra riformista, autonomo e allo stesso tempo partecipe delle sue scelte, un soggetto politico che pensa e agisce in modo collettivo.

IL NOSTRO MONDO

Nel novembre del 1999 quarantamila persone hanno focalizzato l'attenzione dei media a ridosso dello storico vertice dell'OMC di Seattle.

Un movimento eterogeneo di sigle, tradizioni e battaglie ha conquistato la scena... Da Seattle a Praga, da Nizza a Genova, il "Social Movement" ha aperto una discussione radicale sulle prospettive della società globale all'interno del panorama politico mondiale. È un movimento che proviene da lontano, ha dentro Network e associazioni che da tempo portano avanti istanze ed organizzano pressioni sui meccanismi decisionali. È un movimento composito, definito da piattaforme relative

a singole istanze (ambientalismo, controllo dello sviluppo scientifico, diritti globali e difesa dei paesi sottosviluppati, lotta alla povertà), ma che finalmente ha trovato un terreno comune di azione... Sviluppatisi recentemente, è cresciuto grazie a momenti come il Forum di Porto Alegre, quando, in sintesi, ha allargato i confini della partecipazione e dell'elaborazione della proposta a soggettività presenti nei continenti in via di sviluppo. Un movimento che è uscito dall'elitarismo dei Network occidentali storicamente affermatosi nei DS. Siamo tuttavia consci che i limiti sono in primo luogo nella novità delle sfide che abbiamo di fronte, che chiedono nuovi strumenti, soluzioni e idee diverse, senza perdere il senso di ciò che siamo stati e dovremo continuare ad essere: il soggetto generazionale di riferimento della sinistra riformista, autonomo e allo stesso tempo partecipe delle sue scelte, un soggetto politico che pensa e agisce in modo collettivo.

I giovani che si affacciano all'impegno civile e politico hanno bisogno dei partiti



bale ha rafforzato il Social Movement, ne ha definito un'agenda di iniziative e di collegamenti culturali e politici... Il ruolo delle ONG, dei sindacati, dei movimenti cattolici, dell'associazionismo ambientalista, dei network a sostegno di un'altra globalizzazione economica, si è imposto più energicamente attraverso questo movimento, legando la pratica globale con le battaglie nei singoli continenti e nazioni. La scintilla di Seattle, e tutto ciò che ne è derivato, non ha dato genericamente vita ad un "popolo" di contestatori, ma ha altresì dimostrato l'ampio margine per la nascita di una Società Civile Internazionale, che sviluppa un'agenda in relazione a problematiche concrete della società globale. Un elemento da salutare positivamente, in special modo a sinistra, per la carica di valori e di ideali di giustizia e solidarietà che vive nel Social Movement, anche dentro moventi e piattaforme spesso parziali o confuse. Un movimento che ha conquistato, internazionalmente, attivisti giovani spinti dal desiderio di un mondo diverso. La Sinistra italiana ed internazionale deve ascoltare e dialogare con questa nascente società civile internazionale. Deve dotarsi di un profilo e

una piattaforma autonoma per proporsi come interlocutore e stabile alleato di questi soggetti, ed evitare un'impraticabile ricerca dell'egemonia. La Sinistra giovanile, insieme con l'Ecosy e la IUSY, deve continuare a vivere una partecipata presenza in questi movimenti, avendo la capacità e l'orgoglio di una proposta spendibile grazie all'appartenenza al più forte partito sovranazionale esistente, l'Internazionale Socialista. (...)

SINISTRA, ULIVO E AUTONOMIA DI UNA GENERAZIONE

Non può esistere rappresentanza al di fuori di un'idea di autonomia delle giovani generazioni. Bisogna fare i conti con gli strumenti concreti attraverso cui esse si conquistano spazi e incidono nella politica, nelle amministrazioni, nei luoghi della formazione e del lavoro.

È a partire dall'idea di autonomia che vogliamo condurre le nostre battaglie per modificare gli assetti della società, del mercato del lavoro, dello Stato sociale, per scrivere un nuovo patto sociale, per chiedere un rinnovamento delle classi dirigenti del Paese. La domanda che noi stessi ci poniamo è se le

giovani generazioni abbiano le carte in regola, per essere uno dei soggetti fondatori di un nuovo Patto di cittadinanza. Una domanda legittima, visto anche il dibattito sviluppatosi recentemente nelle ricerche sociologiche, in cui si è affermato che la nostra sarebbe una "generazione invisibile" (I. Diamanti). È sicuramente una generazione meno idealista e più pragmatica, pronta ad individuare in silenzio strategie non di rottura, ma di adattamento alla frammentazione e all'instabilità del mondo esterno. Non c'è solo questo, tuttavia. Non c'è solo un vuoto di senso, di memoria e di riferimenti culturali forti. C'è anche la ricerca di una rinnovata socialità e qualità delle relazioni umane, l'affermarsi di nuove dimensioni dell'impegno pubblico, come emerge dalla crescita anche nel nostro Paese del cosiddetto movimento no-global, a partire dalle giornate di Genova. (...)

RIFORMA E AUTONOMIA DELLA SINISTRA GIOVANILE

Le nuove generazioni, che si affacciano all'impegno civile e politico, oggi più di ieri hanno bisogno di partiti e di organizzazioni sociali che promuovano il cambiamento,

l'innovazione e il progresso sociale sulla base di valori e bisogni condivisi. La sinistra non può che svolgere un ruolo di primo piano, essere la forza che più di ogni altra si impegna per un patto tra le generazioni, avendo come valore di riferimento il futuro e il diritto di tutti alla libertà. I DS devono incarnare questa idea di politica, costruendo un partito aperto alla partecipazione, all'impegno, alle giovani generazioni e alle loro spinte ideali. (...)

In questi anni, con tali presupposti, abbiamo scommesso e fondato parte della nostra stessa ragione d'essere sulla costruzione di un moderno partito della sinistra come strumento fondamentale di partecipazione e promozione di un nuovo patto sociale. Oggi dobbiamo registrare, dopo la sconfitta del 13 maggio, la grave battuta d'arresto di questo progetto.

E di una sinistra che abbia come punto di riferimento il futuro e il diritto di tutti alla libertà



segue dalla prima

Compagni di Strada brutta gente

Sono cose ben presenti anche a componenti del Governo.

Al Consiglio Nazionale dell'Arci, che abbiamo tenuto dieci giorni fa, è intervenuta la sottosegretaria Sestini, che ha detto cose ben diverse, francamente utili a una leale discussione di merito, in un quadro istituzionalmente corretto, nel rapporto tra Governo e parti sociali. Parti sociali? Sì, voglio ricordare che il Forum del Terzo Settore - in cui è presente anche l'Anpas, come l'Arci e altre cento associazioni di varia tendenza, inclusa la Compagnia delle Opere - è appunto riconosciuto come parte sociale.

Questo è avvenuto attraverso un Patto sottoscritto dai rappresentanti del Forum e dall'allora presidente del Consiglio, Prodi. Un secondo Patto è stato siglato da D'Alema. E

finora erano venuti segnali di continuità, da parte del Governo attuale. È una continuità destinata a spezzarsi? Sarebbe molto grave: si tratterebbe di una vera e propria lacerazione. È giusto ribadirlo: è nostro diritto prendere la parola, fare proposte, esprimere critiche o apprezzamenti in piena autonomia. "Politica" non è una parola sporca. Tanto meno lo è quando si opera con altruismo, disinteresse, indipendenza, dai partiti e dalle istituzioni. A partire da questo, non si può vietare nemmeno la libera scelta di esprimere opinioni politiche, in libertà.

Lo fanno associazioni e movimenti che apertamente sostengono il centro-destra e lo stesso Governo. Una libertà che non può essere unilaterale. Ma credo e temo che ci sia, al fondo, un obiettivo politico più

grande, che non una polemica d'occasione. Un obiettivo che si può rintracciare in alcune affermazioni del ministro Tremonti, quando dice che bisogna tornare ai tempi in cui erano gli ottimati, o i grandi poteri economici, a gestire la solidarietà.

Altro che Stato Sociale, si torna al paternalismo aziendale. Un vero e proprio arretramento della dignità della cittadinanza, se fosse così. E non si facciano illusioni circa compiacenti assenti da parte del mondo religioso: da tempo l'associazionismo religioso è protagonista diretto delle politiche dei diritti, e non accetterà ritorni all'indietro.

Il tema della sussidiarietà è oggi più che mai cruciale. Giocato con forti elementi di solidarietà e di bene pubblico, per rispondere alla crescente domanda sociale, potrà essere vincente, per una più alta qualità della vita, e della stessa partecipazione.

Coniugato invece al paternalismo, porterebbe a danni sociali, all'indebolimento del Welfare e a una nuova subalternità del volontariato e dell'associazionismo. Riflettano su questo quelli che pensano di occupare uno spazio d'intervento e non avvertano la necessità di costruire un progetto civile ad alto tasso di partecipazione.

Vedremo adesso, anche attraverso gli incontri tra il Governo e il Forum del Terzo Settore, qual è veramente la scelta di questo esecutivo.

Intanto, è legittimo porre domande di fondo, e ottenere risposte chiare. Il volontariato e l'associazionismo non torneranno a fare i "tappabuchi". Sapranno difendere la propria dignità di soggetti sociali.

Tom Benetollo
Presidente nazionale Arci

Ogni settimana con

I Unità

Motori

Lunedì

Salute

Venerdì

Arte

Domenica

Scienza & ambiente

Lunedì

Religioni

Giovedì

Libri

Sabato